

Ho misurato la coscienza

Giulio Tononi, notissimo neuroscienziato e psichiatra, sa che la sua teoria è ancora in fasce, ma è convinto di avere intrapreso la strada che può portare a «quantificare» nientedimeno che la coscienza, finora territorio riservato a teologi, filosofi, poeti e mistici di ogni risma. Negli ultimi dieci anni, in articoli scientifici zeppi di formule, grafici e immagini cerebrali, partendo dalla teoria dell'informazione di Shannon, Tononi ha infatti sviluppato l'idea dell'«informazione integrata», secondo la quale più un cervello è cosciente, più informazione conterrà e, soprattutto, essa sarà più integrata, cioè messa in connessione, in condivisione, tra i vari gruppi di neuroni «specializzati» nei diversi compiti. Perciò la quantità di «informazione integrata» nel cervello sarebbe in qualche modo la misura della coscienza, una sorta di coscienzaometro. Nelle sue formule, Tononi chiama questa quantità «Phi». Ma questo è adesso anche il titolo del prezioso libro (sottotitolo: Un viaggio

dal cervello all'anima, Codice Edizioni, Torino, 2014, pagg. 344, euro 35) che cerca di trasmettere ai non specialisti la sua affascinante (sebbene ancora contestata) teoria. Phi è infatti un suggestivo saggio in abiti narrativi, spesso ispirato alla Commedia dantesca. Ha per protagonista Galileo Galilei, il quale, nel corso del suo viaggio tra i neuroni, punteggiato di affascinanti immagini, si serve di guide come Francis Crick, Alan Turing o Charles Darwin, e incontra anche decine di altri personaggi che lo avvicineranno alla scoperta di cos'è la coscienza e di come essa sia generata dal cervello.

La domanda che Galileo si pone all'inizio della sua avventura è infatti la stessa che ci poniamo da secoli: «Come può la semplice materia generare la mente?». Sembra «un mistero più astruso dell'immacolata concezione, un'impossibilità che sfida la fantasia». Eppure, via via che il lettore si addentra insieme allo scienziato pisano nei meandri del cervello o nelle forme geometriche dello spazio dei qualia (cioè, secondo Dennett, dei «modi in cui le cose ci sembrano»), per merito di Tononi molte cose

si chiariscono e appare davvero possibile penetrare nel sancta sanctorum della coscienza. Anzi, di più: scoprire, come fa Galileo nel finale del libro, che «conosciamo il mondo solo per come è costruito dal nostro cervello, a sua immagine e somiglianza. Che tutto è nel cervello, e non solo il colore e il gusto ma anche lo spazio e il tempo, la massa, il numero e l'estensione. Che tutto è paradosso: il cervello, un piccolo nodo nella trama del mondo, è la sola fonte del mondo intero. Eppure il mondo è la sola fonte del nostro cervello».

Bruno Arpaia

